

*Gennaro Pascarella*



*Gesù Cristo: Via, Verità e Vita*

*Tema del nostro pensare,  
argomento del nostro parlare,  
motivo del nostro vivere.*

*Avvento 2009*



*Gesù Cristo: Via, Verità e Vita*

*Tema del nostro pensare,  
argomento del nostro parlare,  
motivo del nostro vivere.*

*Lettera pastorale per l'Avvento  
di monsignor Gennaro Pascarella  
vescovo di Pozzuoli*



**S**orelle e fratelli carissimi,

quando mi appresto a scrivervi una Lettera, faccio sempre passare nella mia memoria tanti vostri volti e, nello stesso tempo, penso a tantissimi di voi che non ho avuto la gioia di incontrare personalmente e anche a quelli che, per motivi diversi, sono alla soglia o lontani dalle nostre comunità cristiane. Questa Lettera è rivolta a tutti. In modo sommesso, ma spero chiaro, semplice e vero, vorrei mettere a fuoco alcune idee-forza e scelte prioritarie, sulla scia del cammino post-sinodale su cui è avviata la nostra Chiesa e sollecitato da eventi della Chiesa universale.

### **Stile di vita sinodale**

**S**tiamo sperimentando la bellezza di uno “stile di vita sinodale”; ma si fa sentire anche la fatica a realizzarlo.

Dai laboratori del Convegno Ecclesiale Diocesano<sup>1</sup>, è stata evidenziata una situa-

zione in chiaroscuro: «lo “stile sinodale” non può dirsi ancora pienamente entrato nello spirito e nell’azione pastorale delle nostre comunità; permangono ancora divisioni tra parrocchie, e tra clero e laici. Molto spesso non vi è un “noi”, ma un “noi” ed un “voi”. Questo mina la stessa credibilità della testimonianza delle nostre comunità. Pur tuttavia, non vi è solo il negativo: bisogna anzi riconoscere che a partire dal Sinodo questo “stile comunio-nale” è più presente, e oggi vi è una maggior consapevolezza che esso è essenziale per potersi dire autentiche comunità cristiane»<sup>2</sup>.

Le difficoltà rischiano di annebbiare la vista, di farci perdere la visione autentica della “sinodalità”, di metterla, senza accorgercene, tra quei desideri belli, ma irrealizzabili.

Gli Apostoli di fronte alle parole di Gesù sul matrimonio e sulle ricchezze (cfr *Mc* 10,1-31), parole che riportano al disegno originario di Dio, rimangono stupiti, sgomenti, dubbiosi. Il Maestro, pur esercitando una grande pazienza, non abbassa le esigenze del progetto di Dio, ma dice: «Impossibile agli uomini,

ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio» (Mc 10,27).

La Chiesa è pienamente se stessa se vive la sinodalità. Camminare insieme, ascoltarci profondamente, dialogare, vivere la corresponsabilità non è facile; ma questa è la via da percorrere.

Non possiamo fare come la volpe nel racconto di Esopo che non arriva a mangiare l'uva e dice: "Non è ancora matura!".

Scrivevamo nel *Libro del Sinodo*: «... riconoscere sempre nell'altro un fratello, accoglierlo nella sua diversità, ascoltarlo, mettersi in un concreto atteggiamento di servizio. (...) Vivere nella carità... non è un "di più", ma è "l'essenziale", è ciò che differenzia ogni radunarsi dei cristiani, anche in Sinodo, è ciò che resta per sempre (cfr 1Cor 13,8): "Vi do un comandamento nuovo - dice Gesù "oggi" alla Chiesa e a tutte le persone di buona volontà - che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35). Il "distintivo" dell'VIII Sinodo dev'essere e vuol essere,

appunto, la carità che non può non essere “sovrabbondante”, perché è partecipazione della carità stessa di Dio uno e trino: “Per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri...” (1Pt 1,22). Ora, la carità comporta umiltà, mitezza, ascolto, rispetto, perdono, misericordia; ma richiede anche franchezza nel parlare, coraggio di esprimere le proprie idee, capacità di esercitare la “correzione fraterna” per innovare, rettificare, consolidare»<sup>3</sup>.

Il nostro presbiterio, le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti si “distinguono” per la carità reciproca vissuta concretamente? Se ci sono liti, separazioni, conflitti, siamo consapevoli che ognuno di noi deve fare il primo passo per risolverli? Una caratteristica fondamentale della carità è che essa “fa il primo passo”, “prende l’iniziativa”. C’è la gara tra noi a chi ama per primo? (cfr Rm 12,10)

«La prima conversione pastorale - abbiamo scritto ancora nel *Libro del Sinodo* - è “camminare insieme”, rendere la sino-



dalità stile di vita della nostra Chiesa. Non basta che sia solo qualcuno o qualche comunità che segua la strada tracciata dal Sinodo, ma tutti dobbiamo metterci sui suoi “passi”.

La prima testimonianza che dobbiamo dare alla gente del nostro territorio – che non crede o è alla soglia delle nostre chiese o che solo occasionalmente si affaccia dentro le chiese – è l’unità.

Le indicazioni del Sinodo devono essere prese sul serio da tutti»<sup>4</sup>.

Nel Convegno Ecclesiale annuale della nostra Chiesa nei laboratori ci si è confrontato sulla domanda: “Come procede l’accoglienza del Sinodo nelle nostre comunità?”. Il processo sinodale trova il suo apice e non cade inesorabilmente nel nulla se è confortato dalla ricezione, se trova il consenso della comunità dei fedeli<sup>5</sup>.

Sempre più si devono coinvolgere le nostre comunità, facendo diventare luoghi privilegiati di partecipazione e di corresponsabilità i Consigli pastorali e i Consigli per gli affari economici.

Soprattutto i presbiteri devono crescere nella convinzione che «è più importan-

te agire nell'unità che operare, seppur perfettamente, nell'isolamento. Quindi è più importante la collaborazione del lavoro, la *communio* dell'*actio*»; che è «più importante l'apertura all'insieme (quindi all'intera comunità, alla diocesi, alla Chiesa universale), meno gli interessi particolari, per quanto rilevanti»<sup>6</sup>.

Per vivere lo stile di vita sinodale bisogna coltivare la “spiritualità della comunione”. E solo il radicamento in Gesù Cristo la potrà rendere possibile.

## **Tutto deve convergere verso Gesù Cristo**

«*S*n fondo - abbiamo puntualizzato nel *Libro del Sinodo* - tutte le richieste del Sinodo possiamo riassumerle in questa: porre le condizioni perché la nostra Chiesa dica, con la vita e le parole, Colui che l'ha voluta, l'ha amata fino al dono della vita, Colui che ha promesso di essere presente in lei tutti i giorni fino alla fine del mondo. Annuncio, celebrazione, testimonianza di chi, se non di Lui? L'orizzonte, la fonte, l'anima del cammino

post-sinodale è una Persona: Cristo Gesù. È Lui che ci apre al mistero di Dio e dell'uomo»<sup>7</sup>.

San Paolo, - a cui ci siamo avvicinati nell'Anno Paolino, indetto da Benedetto XVI e che vogliamo conoscere ancor più nell'Anno Paolino Diocesano, che celebriamo dal 30 maggio 2010 al 30 maggio 2011 per commemorare i 1950 anni del suo approdo a Pozzuoli (cfr *At* 28,11-14) - con la sua vita e i suoi scritti ci aiuta a mettere a fuoco quella che è la finalità fondamentale della Chiesa: far "conoscere, amare, imitare"<sup>8</sup> Gesù Cristo. Egli è "afferrato", "conquistato", avvinto da Gesù Cristo (*Fil* 3,12), da Lui radicalmente trasformato. Tutta la sua vita è spesa per annunciarlo e testimoniare. «Per me - scrive - vivere è Cristo» (*Fil* 1,21) e aggiunge: «Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (*Fil* 3,8-9). Egli ripete ad ognuno di noi, qualunque sia la nostra vocazione o il nostro stato di vita: «Non è per me un vanto predicare il vangelo; è un

dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!» (1Cor 9,16).

Papa Paolo VI, sulla scia dell'Apostolo di cui prese il nome, nel viaggio apostolico a Manila nelle Filippine, fece questa stupenda professione di fede in Gesù Cristo:

«Io, Paolo, successore di san Pietro, incaricato della missione pastorale per tutta la Chiesa, non sarei venuto da Roma fino a questo Paese estremamente lontano, se non fossi fermissimamente persuaso di due cose fondamentali: la prima, di Cristo; la seconda, della vostra salvezza.

Di Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo: “Guai a me se non proclamassi il Vangelo!”. Io sono mandato da lui, da Cristo stesso, per questo. Io sono apostolo, io sono testimonia. (...)

Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annuncio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra e per tutta la fila dei secoli. Ricordate e meditate: il Papa è venuto qui fra voi, e ha gridato: Gesù Cristo!»<sup>9</sup>.

«La “missione” - leggiamo nel Messaggio al Popolo di Dio da parte del Vescovo e dei partecipanti al Convegno Ecclesiale Diocesano - non è affare di pochi nella Chiesa: non è questione di preti o di specifici gruppi di laici. È invece un compito proprio di ogni battezzato, che scaturisce dal Battesimo e conduce al Battesimo. (...)

Evangelizzare non è fare proseliti o indottrinare, convincere altri, perché per Paolo, così come per noi oggi, non si annuncia una dottrina, ma una Persona morta e risorta: Gesù Cristo, il Figlio che ci mostra attraverso la sua vita il Padre»<sup>10</sup>.

Senza la persona di Cristo, il cristianesimo non è nulla, al massimo è una ideologia.

L'incontro con Gesù Cristo è essenziale: essere cristiani non è prima di tutto aderire ad un insieme di dogmi e di norme, ma è incontrare e seguire una Persona, pronti a dare la vita per Lui. I santi e i martiri hanno amato Gesù Cristo fino a donare la vita per Lui!<sup>11</sup>

Abbiamo “incontrato” Gesù Cristo? Come san Paolo siamo stati “afferrati” da Lui? È entrato dentro di noi più che il sangue nelle nostre vene? I nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre decisioni, i nostri progetti, i nostri giudizi si ispirano a Lui? Lo sentiamo sempre presente nella nostra vita?

Tutta l'azione pastorale ha chiara questa finalità: aiutare le persone ad incontrare Gesù Cristo? Le scuole di formazione, gli itinerari di preparazione ai sacramenti puntano a questo fine?

Conoscere Gesù Cristo è necessario per conoscere meglio noi stessi, il senso del nostro vivere e morire.

«In realtà il mistero dell'uomo - scrivono i Padri Conciliari - si illumina veramente soltanto nel mistero del Verbo incarnato. (...) Con la rivelazione del mistero del Padre e del suo amore Cristo... manifesta pienamente l'uomo all'uomo e gli svela la sua altissima vocazione. (...)

Per Cristo e in Cristo viene dunque rischiarato l'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Cristo è risorto, distruggendo la

morte con la sua morte, e ci ha donato la vita perché, figli nel Figlio, gridiamo nello Spirito: Abbà, Padre!»<sup>12</sup>.

La via privilegiata per incontrare Gesù Cristo è la sua Parola, soprattutto il Vangelo.

Dobbiamo, però, fare sempre attenzione che la Parola non diventi un “feticcio”. «Una Parola incensata, osannata, ma poco ascoltata e rivissuta, - dice il cardinale Martini - è una Parola sacralizzata, trasformata quasi in un feticcio; perché il nostro ascolto e celebrazione della Parola siano veramente cristiani occorre che le Scritture siano ascoltate, pregate, celebrate, assimilate, “masticate” e ritradotte in esperienze di vita<sup>13</sup>.

«Non si può mai conoscere Cristo - ha detto Benedetto XVI - solo teoricamente. Con grande dottrina si può sapere tutto sulle Sacre Scritture, senza averLo incontrato mai. Fa parte integrante del conoscerLo il camminare con Lui, l'entrare nei suoi sentimenti, come dice la Lettera agli Efesini (2,5). (...) La catechesi non può mai essere solo un insegnamento intellettuale, deve sempre diventare anche un

impraticarsi della comunione di vita con Cristo, un esercitarsi nell'umiltà, nella giustizia e nell'amore. Solo così camminiamo con Gesù Cristo sulla sua via, solo così si apre l'occhio del nostro cuore, solo così impariamo a comprendere la Scrittura ed incontriamo Lui. L'incontro con Gesù Cristo richiede l'ascolto, richiede la risposta nella preghiera e nel praticare ciò che Egli dice. Venendo a conoscere Cristo veniamo a conoscere Dio, e solo a partire da Dio comprendiamo l'uomo e il mondo, un mondo che altrimenti rimane una domanda senza senso. Diventare discepoli di Cristo è dunque un cammino di educazione verso il nostro vero essere, verso il giusto essere uomini»<sup>14</sup>.

## **Gesù è il Cristo**

È Lui il sole che illumina la nostra vita e quella del mondo. È Lui «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana»<sup>15</sup>, «il traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e delle civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore e il compimento delle loro aspirazioni»<sup>16</sup>.



È Lui il “fondamento” della Chiesa<sup>17</sup>, della pace e dell’unità<sup>18</sup>.

È Lui la nostra speranza: Colui che ci dona forza quando il cammino si fa duro, che ci dona coraggio quando le difficoltà dentro e fuori di noi sembrano sopraffarci, Colui che abbatte muri e barriere che a noi sembrano insormontabili e fa tralucere le stelle quando la notte invade la nostra vita.

È Lui che, legandoci profondamente a Sé attraverso la Parola e i sacramenti, ci fa figli in Lui, il Figlio, e ci dona la vera libertà.

Sia Lui il centro della nostra vita, la bussola della nostra esistenza, la luce per il nostro cammino.

E Lui è amore e ci chiede di “distinguerci” per l’amore che ci deve essere tra noi suoi discepoli: un amore “come” il suo, che ama per primo, capace di farsi uno con il fratello fino al dono della vita, sempre pronto al perdono, nella verità; un amore che si fa servizio, condivisione, solidarietà, compassione, misericordia.

Tutta la nostra vita, vissuta in Lui, con Lui e per Lui, sia un canto di lode, una

testimonianza del suo amore, un annuncio della Sua presenza in questa storia.

«In Cristo noi abbiamo tutto.

(...)

Se vuoi guarire la tua ferita, egli è il medico.

Se ardi di febbre, egli è fonte.

Se hai bisogno di aiuto, egli è forza.

Se paventi la morte, egli è vita.

Se rifuggi dalle tenebre, egli è luce.

Se hai fame, egli è cibo» (Sant'Ambrogio).<sup>19</sup>

Sia Gesù Cristo “al centro del nostro cuore”, per donarci generosamente agli altri. Sia “al centro della nostra intelligenza”, “per dare una prospettiva cristiana alla storia e alla cultura”. Sia “al centro della nostra vita di cittadini”, per contribuire fattivamente a realizzare, pur in mezzo alle contraddizioni che segnano sempre la storia, la “civiltà dell'amore”<sup>20</sup>.

Vorrei condividere con voi ciò che diceva Madre Teresa di Calcutta, una donna innamorata di Gesù Cristo, che ha speso tutte le sue energie, ogni attimo del tempo

che le è stato donato, tutta se stessa, nell'umiltà e nella povertà, perché il Signore sia conosciuto, amato e servito, su chi è Gesù per lei:

Il Verbo fatto carne,  
il Pane di vita,  
la Vittima offerta sulla croce per i nostri peccati,  
il Sacrificio offerto nella messa per i peccati del mondo e i miei personali,  
la Parola che deve essere pronunciata,  
la Verità che deve essere detta,  
la Via che deve essere percorsa,  
la Luce che deve essere accesa,  
la Vita che deve essere vissuta,  
l'Amore che deve essere amato,  
la Gioia che deve essere condivisa,  
il Sacrificio che deve essere offerto,  
la Pace che deve essere data,  
il Pane di vita che deve essere mangiato,  
l'Affamato che deve essere nutrito,  
l'Assetato che deve essere appagato,  
il Nudo che deve essere vestito,  
il Senzatetto che deve essere accolto,

il Malato che deve essere guarito,  
il Solo che deve essere amato,  
l'Indesiderato che deve essere voluto,  
il Lebbroso che deve essere curato,  
il Mendicante al quale deve essere sorriso,  
l'Ubriaco al quale si deve prestare attenzione,  
il Malato mentale che deve essere protetto,  
il Piccolo che deve essere accarezzato,  
il Cieco che deve essere guidato,  
il Sordo per il quale si deve parlare,  
lo Storpio con il quale si deve camminare,  
il Tossicodipendente che si deve soccorrere,  
la Prostituta che si deve togliere dalla strada,  
il Prigioniero che si deve visitare,  
l'Anziano che si deve servire.

Per me Gesù è il mio Signore

Gesù è il mio Sposo

Gesù è la mia Vita

Gesù è il mio solo Amore

Gesù è il mio Tutto in tutti

Gesù è il mio Ogni cosa.

Io amo Gesù con tutto il cuore, con tutto  
il mio essere.

Gli ho dato tutto, anche i miei peccati ed egli mi ha fatto sua sposa nella tenerezza e nell'amore.

Ora e per tutta la vita, io sono la sposa del mio Sposo crocifisso.

Amen.<sup>21</sup>

“Chi è Gesù per me?": è questa la domanda da cui ognuno di noi si deve lasciar provocare, ad iniziare da coloro che in vario modo sono educatori della fede. Agli altri siamo chiamati a donare innanzitutto Gesù Cristo, incontrato, ascoltato, conosciuto, frequentato, seguito, amato.

Sorelle e fratelli carissimi,  
con questa Lettera vorrei soprattutto invitarvi a rivedere il vostro rapporto con Gesù Cristo, a verificare che posto occupa nella vostra vita, quanto conoscete il suo insegnamento e lo vivete, se lo annunciate agli altri e lo testimoniate. Le nostre comunità faranno un salto di qualità se i suoi membri si lasceranno di nuovo affascinare dal Signore e lo seguiranno come unico Maestro!

Sono importanti nuovi metodi e nuovi linguaggi per annunciare Gesù Cristo e il suo vangelo; ma tutto è vuoto senza l'incontro e il rapporto rinnovati con Lui.

In questa verifica e in questa conversione sono coinvolto in pieno anche io vostro Vescovo.

Giovanni Paolo II, in una Esortazione apostolica sul "Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo", ricordava a noi vescovi: «... il Vescovo deve riflettere e fare come trasparire in se medesimo la persona stessa di Cristo, Pastore supremo (...). Nessun Vescovo può ignorare che il vertice della santità rimane Cristo Crocifisso, nella sua suprema donazione al Padre e ai fratelli nello Spirito Santo. Per questo la configurazione a Cristo e la partecipazione alle sue sofferenze (cfr *1Pt* 4, 13) diventa la via regale della santità del Vescovo in mezzo al suo popolo»<sup>22</sup>.

Già il giorno della mia ordinazione presbiterale mi fu chiaro che sceglievo come mio "unico bene" Gesù Cristo crocifisso e risorto. Questo mi è diventato ancora più chiaro quando ho ricevuto il

dono dell'episcopato. È Lui la “via regale” che devo seguire. Non sempre è facile né tantomeno scontato! In questo tempo di Avvento voglio rimettere a fuoco anch'io il mio rapporto con il Signore, convinto che quanto più lascio vivere Lui nella mia vita e quanto più mi incammino sulla via della croce tanto più posso essere vostro pastore secondo il cuore di Dio. Mi ritorna spesso nella mente una risposta di Chiara Lubich<sup>23</sup> ad una domanda su cosa facesse per seguire un movimento, sgorgato dal carisma che Dio le aveva donato, che ormai si era diffuso in tutto il mondo: “cerco di seguire innanzitutto Dio!”. Il mio primo compito è mettermi in modo sempre più deciso e radicale alla sequela di Gesù Cristo. Solo allora potrò sperare di poter essere il meno indegnamente possibile vostro Vescovo.

## **Il dono dell'Anno Sacerdotale**

*C*arissimi fratelli sacerdoti,  
in questo Anno Sacerdotale<sup>24</sup> siete chiamati in modo particolare voi a rivedere il

vostro rapporto con Gesù Cristo, nostro Signore.

«[Cari fratelli sacerdoti], - ha detto Benedetto XVI - Cristo, che è la Via, la Verità e la Vita (cfr Gv 14,6), sia il tema del nostro pensare, l'argomento del nostro parlare, il motivo del nostro vivere»<sup>25</sup>.

E in un'altra occasione: «Il mondo ha bisogno di Dio, non di un qualsiasi dio, ma del Dio di Gesù Cristo, del Dio che si è fatto carne e sangue, che ci ha amati fino a morire per noi, che è morto e ha creato in se stesso uno spazio per l'uomo. Questo Dio deve vivere in noi e noi in Lui. È questa la nostra chiamata sacerdotale: solo così il nostro agire da sacerdoti può portare frutti»<sup>26</sup>.

Il nostro rapporto con Gesù Cristo è necessario per poter portare frutti. Senza un legame profondo con Lui, come il tralcio alla vite, saremo sterili.

Allora chiedetevi, con serenità e con franchezza:

“Sono veramente legato a Gesù Cristo? Sono ‘innamorato’ di Lui? È Lui il perché della mia vita e della missione che mi è stata affidata? Tutto quello che faccio, lo faccio unito a Lui e nel Suo nome?



Chiedo ogni giorno al Signore che accresca la mia fede in Lui? Frequento con assiduità i 'luoghi' particolari della Sua presenza: la Parola e l'Eucaristia? Sono convinto che la priorità fondamentale del mio essere sacerdote è lo 'stare con il Signore' e trovo sempre il tempo per la preghiera? Lo vedo e lo amo nei fratelli, soprattutto in quelli feriti dalla vita? Offro con Lui, il Buon Pastore, la mia vita per i fratelli? L'Eucaristia è quotidiana scuola di vita che mi insegna a fare di me stesso un totale dono ai fratelli sull'esempio del sacrificio di Gesù sulla croce? Il mio stile di vita è uno stile evangelico, che rispecchia in modo particolare le Beatitudini? Sono accogliente, misericordioso, paziente, mite? Mi faccio 'debole con i deboli'? Sono proteso a lasciar vivere Cristo dentro di me per poter arrivare a dire con l'Apostolo: Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me?"

Le parole del Santo Curato d'Ars vi siano sempre di monito, vi spingano a vivere intensamente il dono del sacerdozio: «Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e

Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchioda in una piccola ostia...»<sup>27</sup>. Che mai vi succeda di banalizzare questo mistero!

E voi, fratelli e sorelle, fedeli laici, sappiate andare sempre al di là del segno umile, a volte fragile e non trasparente, dei vostri sacerdoti, vedendo in loro Colui che li ha scelti, li ha consacrati, li ha uniti profondamente a sé: Gesù il Sommo Sacerdote. Guardateli sempre con gli occhi della fede, come li vedeva san Francesco di Assisi, che scriveva nel *Testamento*: «Il Signore dette a me, frate Francesco, (...) e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che se mi facesse-ro persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei

signori. E faccio questo perché dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo ed il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri»<sup>28</sup>.

Pregate per i sacerdoti: chiedete al Signore che siano santi e saggi, umili, miti e forti, perseveranti.

Vogliate bene ai vostri sacerdoti: esercitate con gioia la corresponsabilità a servizio del regno di Dio; con franchezza dialogate con loro sempre nel rispetto dei compiti che Dio affida ad ognuno; state loro vicino quando le difficoltà dentro e fuori la comunità oscurano gli orizzonti; aiutateli ad essere sempre più "solamente" di Gesù Cristo, ad amarlo con cuore indiviso: nessuno cerchi di tirarli dalla sua parte! Se sbagliano non puntate il dito, fraternamente ricordate loro quella misericordia di cui essi sono ministri. Contribuite a creare con i presbiteri e nella comunità una qualità alta di relazioni, fondata sul comandamento "nuovo": "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato".

## **Maria: prima discepola di Gesù**

Carissimi,

chiudo questa Lettera invitandovi a guardare a Maria. Chi meglio di Lei può guidarci a Gesù, può donarci il Signore? Tutta la sua vita è indirizzata a Lui: Lei è come il silenzio su cui la Parola parlò, come lo sfondo che mette in risalto il quadro. Maria non ci fa fermare mai a Lei, ci indica sempre suo Figlio e ci dice: "Ascoltatelo! Seguitelo! Amatelo!". Come madre misericordiosa, piena di sollecitudine per noi suoi figli, Maria non si stanca mai di indicarci la Via: Gesù Cristo. La sua azione nei nostri confronti è discreta, paziente, fedele, efficace. Le diamo gioia se accogliamo e amiamo suo Figlio; le procuriamo tristezza, se Lo rifiutiamo, rinneghiamo, offendiamo.

In questo tempo di Avvento mettiamoci alla scuola di Maria per far rinascere Gesù Cristo nella nostra vita e farlo risplendere nelle nostre comunità.

Maria, madre di Dio e madre nostra, tu conosci le nostre fragilità e i nostri fallimenti, aiutaci ad aprirci sempre alla sal-

vezza che il tuo Figlio, con la sua incarnazione, morte e risurrezione, ci ha donato. Fa' di tutti noi annunciatori di questa bella notizia: "Dio ama immensamente l'uomo! E questo amore si è fatto visibile nel Verbo di Dio che si è fatto carne e che ci ha amato fino al dono della vita!".

Aiutaci, Madre, a rispondere all'amore eccedente, eterno, immenso di Dio con il nostro povero amore; aiutaci a lasciarci da esso avvolgere, perché ci purifichi e ci renda "uomini nuovi", a lasciarci da esso infiammare per propagarlo agli altri, a lasciarci da esso forgiare per donarlo soprattutto a chi è più solo, emarginato.

La nostra diocesi, il nostro presbiterio, il collegio diaconale, le nostre comunità parrocchiali e quelle religiose, le associazioni e i movimenti, la comunità del Seminario si distinguano per la carità che i suoi membri vivono, prendendo sul serio il comandamento di tuo Figlio.

Maria, aiuto dei cristiani, non permettere che la mediocrità renda grigia la nostra vita e quella delle nostre comunità. Ottienici nuovo ardore. Non permettere

che ci chiudiamo nelle nostre necessità, nei nostri problemi e difficoltà; l'orizzonte sia sempre il mondo!

Maria, madre dell'umanità, aiutaci ad avere sempre a cuore ogni uomo e tutto l'uomo. Nessuno ci sia mai estraneo. Fa' che se qualche preferenza dobbiamo avere sia per i più poveri e tra questi i peccatori, i più poveri dei poveri, perché senza Dio, il Bene Sommo.

Amen.

*Pozzuoli, 29 novembre 2009*

*Prima Domenica di Avvento*

✠ Gennaro, vescovo

## NOTE

- <sup>1</sup> Il Convegno si è tenuto a Pozzuoli, Villaggio del Fanciullo il 25-26 settembre 2009 e si è concluso con una solenne concelebrazione a Pianura, nella chiesa "Sacra Famiglia" il 27 settembre. Il tema è stato *Antiche e nuove esigenze di missione. La comunità cristiana di Pozzuoli del terzo millennio si confronta con lo stile pastorale di Paolo*, trattato dal prof. don Antonio Pitta, docente di Sacra Scrittura della Pontificia Università Lateranense.
- <sup>2</sup> Diocesi di Pozzuoli, Convegno Ecclesiale 2009, *Messaggio al Popolo di Dio*, 3a.
- <sup>3</sup> Diocesi di Pozzuoli, *Libro del Sinodo*, 25 gennaio 2007, n. 17.
- <sup>4</sup> *Ivi*, n. 141.
- <sup>5</sup> Cfr Giuseppe Alberigo, *La sinodalità dopo il Vaticano II in Vescovi per la speranza del mondo* (a cura di Màrcio Fabri dos Anjos), EDB 2001, pp. 109-110.
- <sup>6</sup> *Dieci tesi sullo stile di vita sacerdotale* in Gisbert Greshake, *Essere preti*, Brescia 1984, pp. 232-233.
- <sup>7</sup> *Libro del Sinodo*, n. 142.
- <sup>8</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 29.
- <sup>9</sup> Paolo VI, Omelia al "Quezon circle" di Manila, 29 novembre 1970.
- <sup>10</sup> Diocesi di Pozzuoli, Convegno Ecclesiale 2009, *Messaggio al Popolo di Dio*, 1a.
- <sup>11</sup> Cfr René Latourelle, *Signore Gesù mostraci il tuo volto*, Gribaudi 2004, p. 16.
- <sup>12</sup> *Gaudium et Spes*, n. 22.

- <sup>13</sup> *Il grande libro educativo dell'umanità*. Intervista di Luca Bressan al cardinale Martini in *Fenomeno Bibbia* (a cura di Vincenzo Paglia), San Paolo 2009, p. 161.
- <sup>14</sup> Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana, 21 dicembre 2008.
- <sup>15</sup> *Gaudium et Spes*, n. 10.
- <sup>16</sup> *Ivi*, n. 45.
- <sup>17</sup> *Lumen Gentium*, n. 6.
- <sup>18</sup> *Ivi*, n. 9.
- <sup>19</sup> Ambrogio di Milano, *La verginità*, 16, 99 (PL 16, 305).
- <sup>20</sup> Cfr Paolo VI, Omelia della Domenica delle Palme, 19 marzo 1978.
- <sup>21</sup> Madre Teresa, *La mia regola*, Piemme 1997, pp. 145-147.
- <sup>22</sup> Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, n. 13.
- <sup>23</sup> Fondatrice del Movimento dei Focolari o Opera di Maria.
- <sup>24</sup> L'Anno Sacerdotale è stato proclamato da papa Benedetto XVI il 19 giugno 2009 – solennità del Sacro Cuore di Gesù – e si protrarrà fino all'11 giugno 2010.
- <sup>25</sup> Discorso del 15 giugno 2008.
- <sup>26</sup> Omelia del 13 aprile 2006.
- <sup>27</sup> Citazione di Benedetto XVI nella Lettera ai presbiteri per l'apertura dell'Anno Sacerdotale, 16 giugno 2009.
- <sup>28</sup> *Testamento in Fonti Francescane*.





*In copertina:*

Pozzuoli, palazzo vescovile “*Il Pantokrátôr*”,  
icona di Matteo Mangano.





Per la stampa di questo opuscolo non sono stati abbattuti alberi. È stata utilizzata carta riciclata.